

Cari lettori,

*sono passati circa tre mesi dal lancio di **ChatGPT-3** e i modelli di software conversativi hanno avuto uno sviluppo tale da suscitare l'interesse e la competizione tra le maggiori aziende hi-tech, ma anche del mondo della scuola dove il confronto tra i pro e i contro è particolarmente acceso.*

*Apriamo questo nuovo numero della nostra newsletter partendo da una certezza, piaccia o no: **l'intelligenza artificiale** finirà per trasformare radicalmente i contesti in cui gli studenti apprendono fin dalla prima infanzia. La questione di come salvaguardare l'eredità più preziosa della tradizione pedagogica occidentale, che è quella della sua vocazione liberale e liberatrice, resta aperta e merita grandissima attenzione. **"Apprendere e insegnare al tempo delle transizioni"** è anche il titolo di un libro appena uscito che vi presentiamo.*

*Spostiamo poi lo sguardo su una pratica che con il futuro vorremmo non avesse niente a che fare: **l'effetto "ultrattivo"** di **scioperi nella scuola** indetti da piccolissimi sindacati con un numero irrisorio di iscritti e di voti, dovuto a una regola ormai obsoleta. Ci risiamo, infatti: in questi giorni un micro-sindacato ne ha proclamato uno, i cui numeri di iscritti fanno già presagire il flop, eppure le ricadute negative sulla vita di alunni e famiglie saranno non trascurabili. Spieghiamo il perché.*

*Parliamo di una figura spesso negletta nella scuola ma che svolge un ruolo molto importante: **l'educatore professionale.***

*Cogliamo poi l'occasione per augurare buon lavoro alla prossima **presidente ADI**, Maria Teresa Siniscalco, e per salutare e mostrare gratitudine alla presidente uscente, Alessandra Cenerini, per il servizio reso alla scuola in tutti questi anni.*

Buona lettura!

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

1. ChatGPT dilaga e si moltiplica/1. Pro e contro

Nel giro di soli tre mesi, dal lancio di [GPT-3 di OpenAI](#), i modelli di software conversativi (o conversazionali, come alcuni dicono), hanno avuto uno sviluppo iperbolico, suscitando l'interesse e la competizione tra le maggiori aziende hi-tech, da Microsoft a Google.

I margini di perfezionamento di tali modelli, che generano risposte a ogni tipo di quesito, pescandole dall'oceano delle informazioni disponibili online, sono rilevanti, e vanno dall'aggiornamento continuo delle fonti alla precisione delle risposte, dalla capacità di interpretazione del linguaggio naturale (quello degli uomini) al controllo della ammissibilità "etica" di argomenti che potrebbero interessare diverse categorie di maleintenzionati: hacker, truffatori, ricattatori, pedofili e così via.

Già circolano in rete esempi di risposte sbagliate (noi stessi abbiamo testato ChatGPT con esiti alterni, e anche i nostri lettori possono farlo cliccando [qui](#)) oppure di risposte corrette a domande moralmente discutibili o peggio: in rete c'è chi si vanta di aver "fregato" il chatbot inducendolo con trucchi vari a dare informazioni su contenuti da esso giudicati in prima istanza proibiti o non trattabili.

Data la velocità delle continue innovazioni e l'enorme consistenza degli interessi in gioco c'è da avere pochi dubbi sull'ulteriore sviluppo di questo software conversazionale e di modelli simili (in sperimentazione avanzata in Cina e altrove) per i suoi possibili impieghi in diversi campi: economici (dalla pubblicità all'assistenza ai clienti), tecnologici (dall'internet of things a varie modalità di interazione uomo-macchina), organizzativi (facilitazione e velocizzazione delle procedure di tipo amministrativo) e perfino medici (sostegno psicologico agli anziani, ai fragili e alle persone sole), sempre che l'affidabilità dei chatbot sia garantita, o che si trovi il modo di distinguere le informazioni verificate dalle altre.

Ma tra i possibili impieghi del ChatGPT di OpenAI, e di altri analoghi modelli di InstructGPT, c'è anche il settore dell'istruzione, o più ampiamente dell'educazione (nel senso di *Education*, che comprende anche l'istruzione professionale e quella permanente), dove il confronto tra i pro e i contro è particolarmente acceso per le sue implicazioni di carattere pedagogico, filosofico, sociologico. Ne parliamo nella notizia successiva.

2. ChatGPT dilaga e si moltiplica/2. Fine del canone pedagogico occidentale?

"It's basically high-tech plagiarism and a way of avoiding learning" ("È fondamentalmente una forma di plagio ad alta tecnologia e un modo per eludere l'apprendimento"). È drastica la bocciatura di ChatGPT da parte del celebre linguista (e tante altre cose) Noam Chomsky – 94 anni portati con grande lucidità – intervistato pochi giorni fa dal sito [openculture.com](#). Ma altrettanto chiaro, però, è il suo giudizio che sia illusorio il tentativo di bloccare o vietarne la diffusione nelle scuole e nelle università americane. L'unico antidoto a questa deriva sarebbe costituito, a suo avviso, dal miglioramento della qualità dell'azione didattica del docente, che dovrebbe dissuadere gli studenti dal ricorrere all'aiuto di questi software.

La preoccupazione maggiore, nel dibattito in corso negli USA, è che gli studenti utilizzino i chatbot come ChatGPT per produrre gli elaborati scritti, gli "essays", che in un Paese dove si fa da sempre un uso massiccio e pressoché esclusivo dei test valutativi (soprattutto dei quesiti a risposta multipla) sono considerati il più probante banco di prova della capacità dello studente di ricercare, riflettere e scrivere in modo autonomo. Se essi fossero prodotti dalla Intelligenza Artificiale crollerebbe il fondamento della "pedagogia umanistica", l'unica vera alternativa, secondo Martha Nussbaum, a un'educazione piegata agli interessi economici, massificante, non interessata alla formazione critica e in definitiva alla libertà degli individui.

Anche in Europa, fucina storica del canone pedagogico occidentale – fondato secondo Benedetto

Vertecchi "sui classici della cultura pedagogica, da Erasmo a Comenio, Rousseau, Locke e ai tanti altri che tra Ottocento e Novecento hanno conferito sistematicità ai diversi aspetti dell'educazione ponendo le basi per una comprensione sempre più approfondita delle esigenze degli allievi con riferimento al mutare delle condizioni di vita" – viene denunciato il rischio di spersonalizzazione contenuto in una torsione economicistica dell'educazione, alla quale una scuola iperdigitale, dominata dalle varie applicazioni dell'IA, sarebbe funzionale. In Francia sono molte le scuole e le università (come Sciences Po) che vietano l'uso di ChatGPT, e vari governi hanno allo studio provvedimenti. In Italia si sta muovendo il Garante della privacy. Ma l'impressione è che vietare servirà a poco o nulla, come già si è visto con gli smartphone.

Gli imponenti processi di scambio e ibridazione in corso fra dimensioni biologiche e dimensioni macchinari, tra reti neurali umane e artificiali, finiranno per trasformare radicalmente i contesti in cui gli studenti apprendono fin dalla prima infanzia.

La questione di come salvaguardare l'eredità più preziosa della tradizione pedagogica occidentale, che è quella della sua vocazione liberale e liberatrice, resta aperta e merita grandissima attenzione.

3. A scuola di futuro al tempo delle transizioni

Una analisi attenta della attuale condizione e delle prospettive della scuola italiana, alla luce di quanto prevede il PNRR, è contenuta nel volume di Stefano Spennati, di recentissima pubblicazione, "Apprendere e insegnare al tempo delle transizioni" (Marcianum Press, Venezia, 2023).

Le transizioni, "sconvolgenti ed epocali", sono quelle che caratterizzano il XXI secolo, collegate all'avvento della società della conoscenza, in piena discontinuità con il panorama industriale del Novecento: internet 2.0, gli smartphone, l'intelligenza artificiale, ma anche la globalizzazione, la pandemia e la risposta ad essa, le biotecnologie, l'accelerata obsolescenza dei profili professionali e dei modelli di organizzazione del lavoro ereditati dal secolo scorso: tutto questo definisce il nuovo contesto nel quale operano i sistemi educativi, modellati però – soprattutto in Paesi come l'Italia a struttura amministrativa storicamente centralizzata – secondo regole rigide e uniformi, e perciò poco adatti a recepire innovazioni.

La prima parte del volume è dedicata a descrivere e interpretare questi grandi cambiamenti dal punto di vista di chi si occupa di educazione, intesa come processo attraverso il quale viene trasmesso da una generazione all'altra il patrimonio culturale di una società. La grande novità, o transizione, che caratterizza il XXI secolo è lo spostamento del paradigma, o baricentro, educativo dalla figura di chi insegna a quella di chi apprende. Intenzionale e motivata appare, da questo punto di vista, la decisione dell'autore di mettere nel titolo del libro prima la parola "apprendere" e poi "insegnare": appena pochi decenni fa un grande pedagogista aperto al futuro come Aldo Visalberghi aveva intitolato un suo volume "Insegnare ed apprendere. Un approccio evolutivo" (1988), un testo che pur considerando fondamentale la partecipazione attiva dell'alunno nel processo di apprendimento metteva in primo piano la responsabilità e il ruolo determinante dell'insegnante. Ora non è più così: rifacendosi con frequenti citazioni alle opere di Giuseppe Bertagna, pedagogista dell'Università di Bergamo, Stefano Spennati, che insegna nello stesso ateneo, mette "la persona che apprende" e la personalizzazione degli itinerari formativi al centro del processo, assegnando al docente funzioni di accompagnamento, tutorato e guida, che ne ridefiniscono il ruolo in termini di "nuova e consapevole magisterialità".

In questo quadro va completamente superato il modello organizzativo classico, fatto di classi e di lezioni frontali, funzionali a una concezione lineare e sequenziale dell'istruzione *teacher centred*, in direzione della formazione di "gruppi di studenti affidati a docenti tutor e per gruppi di livello, di compito, elettivi" impegnati non solo nelle attività obbligatorie ma anche in attività opzionali e facoltative al fine di "valorizzare pienamente i talenti di tutti e di ciascuno" (p. 46). Una prospettiva possibile, sostiene Spennati, se verrà data una interpretazione innovativa di alcune indicazioni strategiche contenute nel PNRR in materia di contrasto della dispersione e nell'Agenda 2030 dell'ONU per lo sviluppo sostenibile.

La seconda parte del libro è dedicata all'analisi della condizione dei docenti. Qui l'analisi di Spennati si fa più severa e non mancano accenti pessimistici sull'inadeguatezza di quanto finora previsto sul piano legislativo per dare attuazione alle indicazioni del PNRR. Spicca, in particolare, la completa elusione del punto 2.2 della Missione 4 (Istruzione e Ricerca), che prevedeva "un sistema di formazione di qualità per il personale della scuola in linea con un continuo sviluppo professionale e di carriera": un punto che a differenza di altri

"probabilmente, anzi sicuramente sarà disatteso" (p. 144). Un vulnus normativo, quello della mancata carriera degli insegnanti, che non potrà in alcun modo essere riparato dai *"risibil"* percorsi triennali di formazione incentivata previsti dalla legge 79/2022 per una esigua minoranza di docenti tra dieci anni (2032-2033). Un'occasione perduta che rischia di compromettere l'efficacia di altre misure positivamente inserite nel PNRR. Un realistico bilancio in chiaroscuro, insomma, è quello che si trae dalla lettura di questo bel libro, per molti aspetti stimolante, e utile per gettare uno sguardo informato e critico sul futuro dell'educazione.

SCIOPERO

4. Sciopero proclamato da micro-sindacati, senza iscritti e senza voti

Ci risiamo. Un sindacato sconosciuto, la CSLE, con due soli iscritti e nessun voto nelle elezioni RSU (dati ARAN), e un altro micro-sindacato, il SISA, con dieci iscritti e 18 voti nelle elezioni RSU, hanno proclamato per i prossimi giorni uno sciopero, come avviene da sempre almeno due o tre volte all'anno, per tutto il personale della scuola, di ruolo o con contratto a tempo determinato.

Chiedono ancora una volta la luna e hanno proclamato rispettivamente due giorni di sciopero il primo, e uno il secondo.

I dati di adesione agli scioperi di queste sigle sconosciute negli ultimi due anni hanno oscillato tra lo 0,22% e lo 0,80%. Uno zero virgola, dunque, che dimostra la scarsa incisività sul possibile coinvolgimento della categoria.

Ma dietro la scarsissima adesione ci sono altri dati che non vengono registrati e che, soprattutto nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie, nascondono una realtà sgradevole determinata dall'effetto annuncio.

Il personale scolastico non ha infatti l'obbligo di dichiarare preventivamente la propria scelta di aderire o meno allo sciopero e, i dirigenti scolastici, in assenza di risposte, a volte per troppo zelo o a scampo di responsabilità spesso informano le famiglie della impossibilità di assicurare la regolarità delle lezioni. E capita che molte famiglie non intendano rischiare che i figli restino non accuditi e pertanto tengono i figli a casa. Mentre quasi sempre i docenti sono in classe (oltre il 99 per cento di loro) ma con pochi alunni o con l'aula vuota. È l'effetto annuncio.

Ancora una volta chiediamo (in particolare ai sindacati): in un servizio pubblico come la scuola, è davvero un diritto del lavoratore non dichiarare preventivamente l'eventuale adesione allo sciopero come avveniva negli anni '70 nel settore privato per danneggiare il più possibile gli interessi del 'padrone'?

Ancora una volta chiediamo (in particolare al mondo politico e, ora, al ministro Valditara, dopo aver sottoposto la domanda a coloro che lo hanno preceduto): perché non si ha il coraggio di dare applicazione a quella parte dell'art. 39 della Costituzione (*"Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme stabilite dalla legge. È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica. I sindacati registrati hanno personalità giuridica"*) che consentirebbe una reale rappresentanza democratica ai sindacati, sfoltendo l'esercito di micro-sindacati che spesso sono soltanto alla ricerca di visibilità a spese degli alunni e delle famiglie? La scuola detiene il primato del maggior numero di sindacati: 188 (fonte ARAN), di cui 75 (pari al 40%) con un massimo di 10 iscritti, tra cui: otto sindacati con 4 iscritti, dieci con 3 iscritti, dieci con 2 iscritti e 24 con 1 solo iscritto (sindacalista di se stesso, evidentemente). Impossibile per tutti questi costituire un credibile organo interno di rappresentanza democratica degli iscritti, come prevede la Costituzione.

Per approfondimenti:

report di Tuttoscuola *"Scioperi con pochissimi scioperanti e ... tante scuole ferme"*

CONGRESSO ADI

5. VII Congresso Adi, il congedo di Cenerini

Si terrà a Roma il 25 e 26 febbraio 2023, anziché nella tradizionale sede di Bologna, il settimo Congresso nazionale dell'ADi (Associazione Docenti italiani), che si svolge ogni tre anni dall'anno della sua fondazione (1998), avvenuta in un momento di particolare fermento della scuola italiana, alla vigilia del varo del DPR 275 sull'autonomia scolastica e della contestazione da parte degli insegnanti del "concorso" meritocratico indetto dall'allora ministro Berlinguer con il consenso dei sindacati confederali e dell'autonomo Snals. Una stagione che vide anche il rafforzamento della Gildea degli insegnanti, fondata da Sandroigliotti nel 1988 per rivendicare una maggiore autonomia professionale della categoria dei docenti. Un vasto movimento nel quale si collocò anche la nascita dell'ADi, promosso da un gruppo di docenti e di esperti, tra i quali Norberto Bottani, all'interno del quale si stagliò subito la leadership di Alessandra Cenerini, che ne divenne presidente.

Ora, dopo 25 anni di congressi, seminari (quasi tutti nella sede storica di Bologna), produzione di materiali e proposte innovative e anticonformiste centrate sul protagonismo dei docenti, Alessandra lascia la guida della associazione. Perciò, si legge nel comunicato nel quale si dà notizia anche del convegno che si intreccia con i lavori congressuali (sul tema, originale come sempre, *"Quale educazione per la generazione Alpha"*, quella dei bambini nati dopo il 2012), il congresso procederà alla nomina del nuovo presidente: *"Il Consiglio direttivo uscente, preso atto della volontà irrevocabile di Alessandra Cenerini di non ricandidarsi in questo settimo Congresso, ha accolto con grandissimo apprezzamento la proposta di Maria Teresa Siniscalco come nuova Presidente nazionale e la sottoporrà come indicazione unanime alla votazione del Congresso"*. Tuttoscuola saluta con gratitudine Alessandra Cenerini per il servizio reso alla scuola in tutti questi anni e augura buon lavoro a Maria Teresa Siniscalco, nota e apprezzata ricercatrice ed esperta nel campo delle indagini comparative internazionali.

SISTEMA EDUCAZIONE

6. Cercasi educatori/1

Fino a non molto tempo fa il lavoro educativo e di cura era svolto da soggetti partecipanti, anche a titolo volontario, ad un progetto perlopiù associativo la cui forte identità faceva aggio sulla singola professionalità; con l'aumentare della domanda di servizi, soprattutto nel settore pubblico, e con le politiche di welfare delegate alle Regioni, gradualmente si pose il problema di un loro riconoscimento professionale e di una conseguente preparazione, iniziata con corsi gestiti dalle regioni stesse e proseguita con un titolo universitario di educatore professionale, rilasciato dalle facoltà di scienza della formazione.

Fu compiuto un notevole sforzo per radunare sotto un unico profilo professionale tutte le diverse tipologie di attività previste in un vasto settore che va dall'infanzia alla terza età, alle persone fragili, cercando di creare collegamenti con l'ambito sociosanitario, le attività di insegnamento nella scuola, nonché il riconoscimento in sede europea.

Il carisma degli enti educativi e assistenziali però è diminuito, mentre è aumentato l'intervento delle istituzioni pubbliche regionali e locali, dove, al contrario, si è optato più che per l'appartenenza a realtà che facevano leva su aspetti vocazionali, per le competenze degli educatori certificate da un titolo di studio universitario che preludeva a contratti di lavoro. Una situazione di questo genere stabilizzava il quadro giuridico-professionale, ma richiedeva un investimento consistente che invece si è rivelato alquanto altalenante. Si trattava di fondi statali o regionali nel settore del welfare, che non riescono a coprire il fabbisogno, o di rette da porre a carico delle famiglie dei partecipanti.

Il calo dei finanziamenti pubblici negli anni ha indotto l'organizzazione di detti servizi a forme di appalto ad enti del terzo settore, i quali hanno assunto gli educatori con contratti spesso precari e con salari bassi, per un personale al quale è richiesto il titolo di laurea, il che potrebbe essere soprattutto la causa della diminuzione delle iscrizioni ai corsi universitari specifici per tale professione.

7. Cercasi educatori/2

I contratti degli enti territoriali non sono più possibili per mancanza di fondi, quelli del terzo settore non bastano per soddisfare gli aspiranti educatori, fatto sta c'è carenza di offerta con il titolo adeguato, mentre si torna ad avere come in passato richieste con le più disparate esperienze professionali, che però mettono a rischio il riconoscimento delle imprese del terzo settore da parte degli enti locali. E questo si nota non solo nelle grandi città dove si formano liste di attesa, ma anche nelle aree interne di montagna dove non si trovano educatori disponibili a raggiungere località disagiate o venendo a gravare ancora sui bilanci familiari.

Saranno solo le condizioni economico-giuridiche a far lanciare alle organizzazioni no profit ed agli amministratori pubblici un grido d'allarme presagendo l'implosione del sistema dato l'aumento dei vuoti di educatori, oppure si tratta di abbandono dell'investimento sul lavoro di cura che in passato aveva visto un maggiore impegno culturale e sociale e che oggi sembra non essere più appetibile da parte dei giovani circa il loro futuro professionale, a cominciare dal percorso universitario?

C'è chi si lamenta che gli atenei sono molto teorici e non preparano al lavoro sul campo; le ore di tirocinio sono insufficienti, e poi per il lavoro di educatore occorre motivazione, non finisce con le otto ore di servizio: ci si deve mettere in gioco nella relazione e molti non sono disponibili.

Eppure è ormai opinione comune che i ragazzi abbiano sempre più bisogno di educatori sul territorio, per occupare gli spazi del non formale o del prescolastico, in aiuto alle famiglie e alle scuole, ma gli educatori non si trovano e quindi il servizio invece di ampliarsi rischia di... chiudere.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

Povert  educative e alleanze

8. Dispersione scolastica, la nostra scuola   un colabrodo

di Italo Fiorin

L'incipit della 'Lettera a una professoressa' ci porta al cuore della questione: "L'unico problema della scuola sono i ragazzi che perde".

La denuncia dei ragazzi di Barbiana   di oltre mezzo secolo fa, ma vale ancora oggi. Tutto   cambiato nel nostro Paese da allora, ma, se si guarda al problema della 'dispersione', sembra non sia cambiato niente, la nostra scuola   un 'colabrodo'. La pandemia ha accentuato questo problema, allargando il campo della cosiddetta 'povert  educativa', tanto che si pu  parlare di autentica emergenza, non per l'imprevisto emergere del problema, da tempo noto, ma per la vastit  della sua diffusione, e per l'ulteriore criticit  data da quelli che vengono definiti 'divari' territoriali.

In altre parole, se dispersione scolastica e povert  educativa sono presenti in tutte le aree italiane, ci sono territori particolarmente penalizzati.  , cos , gravemente compromesso il principio costituzionale dell'eguaglianza. Save the Children definisce la povert  educativa come "la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilit  di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacit , talenti e aspirazioni". Contrastare tale povert  rende urgente offrire contesti educativi e allestire esperienze di apprendimento capaci di riconoscere e valorizzare "capacit , talenti e aspirazioni" di ogni studente, nella sua singolarit . Che cosa si richiede alla scuola? L'efficacia dell'intervento della scuola passa attraverso due complementari linee di azione. La prima riguarda l'allestimento di un ambiente di apprendimento focalizzato sugli studenti, orientato all'empowerment, capace di tenere sempre pi  in attenzione l'istanza di personalizzazione, cos  da favorire il riconoscimento della singolarit  di ogni singolo alunno e la valorizzazione dei talenti di ciascuno.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
chi scrive è un gruppo di Dirigenti Scolastici, vincitori dell'ultimo concorso 2017. Vorremmo utilizzare questo spazio per manifestare al ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, il nostro dissenso nei confronti di un emendamento "sanatoria", che rischia di essere inserito nel decreto Milleproroghe, finalizzato a concedere ad un gruppo di candidati "non idonei" dell'ultimo concorso un binario semplificato per l'accesso al ruolo dirigenziale. Chiediamo di intervenire per impedire questa procedura, che, qualora passasse in via definitiva il vaglio della politica, non solo mortificherebbe la dignità di un ruolo dirigenziale per il quale noi altri abbiamo affrontato prove difficilissime senza sconti e senza scorciatoie, ma andrebbe a decretare la negazione dei valori di meritocrazia e di giustizia, oltre che dei principi costituzionali che tutelano l'imparzialità e il buon andamento della P.A.

C'è qualcosa che non torna nelle polemiche dei candidati risultati non idonei alle prove scritte. Infatti, prima della pubblicazione dell'elenco degli ammessi agli orali, molti concorrenti lamentavano nei forum differenti problematiche: computer obsoleti che avevano funzionato male, tastiere rumorose che avevano impedito la concentrazione, falle nel sistema informatico che non aveva salvato, violazione dell'anonimato, eccessive difficoltà nei test di inglese, tempi troppo ristretti per poter sviluppare le tematiche proposte, disparità di trattamento con i colleghi di lingua, (che avrebbero avuto un vantaggio oggettivo sugli altri); lagnanze a cui si aggiungerà, in seguito, anche quella sul presunto vantaggio dei concorrenti sardi, e chi più ne ha più ne metta. Una lunga serie di critiche sulla modalità di svolgimento della prova scritta, che avrebbe impedito a molti candidati di esprimere al meglio la loro preparazione. Tutto questo fino alla pubblicazione del famoso listone. Dopodiché la musica cambiava completamente.

Quasi tutti i non ammessi giuravano di aver fatto ottime prove, valutate male e in modo ingiusto dalle commissioni. E da quel momento iniziava una lunga saga di insulti e calunnie contro il Miur, contro il concorso, contro gli idonei e anche contro la stessa persona del ministro. Nei forum dedicati al concorso abbiamo letto calunnie e vilipendi inammissibili per degli educatori. Ma la pretestuosità delle polemiche era evidente, come dimostrano le centinaia di messaggi pubblicati sul forum di Mininterno, dove molti inidonei, dal mese di marzo in poi, si affannavano a cercare cavilli e vizi di forma su cui imbastire ricorsi, puntando all'annullamento della prova scritta. Le cose non sono andate, però, come speravano i ricorrenti, perché a dissipare il polverone ha provveduto il Consiglio di Stato, che in appello ha smontato tutte le censure dei ricorrenti. Tuttavia, non si sono mai rassegnati gli "inidonei" convinti di essere stati ingiustamente valutati, come se in un concorso fosse possibile l'autovalutazione!

Finora, fortunatamente, la politica ha sempre risposto picche. Adesso, invece, proprio mentre è in arrivo il nuovo concorso ordinario, spunta un corso riservato che dovrebbe "sanare" tutte le categorie di inidonei. Noi vincitori di concorso ci sentiamo sviliti da una iniziativa politica che, di fatto, mortifica il ruolo e il lavoro del Dirigente Scolastico, "assecondando" le pretese di candidati che si sono valutati da sé decidendo che le loro prove siano valide (ma chissà come mai non hanno mai volute esibirle!).

La politica sta tutelando proprio loro, i ricorrenti che vogliono vincere facile e fanno la voce grossa per essere risarciti; ma non si sa per cosa, dal momento che il Concorso è stato giudicato "regolare" dal Supremo organo di Giustizia Amministrativa. Qual è il senso di tutto ciò? Come può accordarsi una sanatoria per bocciati con il concetto di "merito"? Se, poi, la politica vuole compiere un'operazione a vantaggio del Paese e delle scuole bisognose di presidi, come mai- ci chiediamo- si preoccupa di ripescare i bocciati e non già quei vincitori di concorso che, avendo superato tutte le prove, sono stati depennati sol perché non hanno potuto trasferirsi fuori regione?

Cordiali saluti
Un gruppo di dirigenti scolastici